

**Da lunedì fino a giovedì il Lorusso e Cotugno ospita uno spettacolo realizzato da detenuti**

## Andarsene? Il carcere diventa una recita a soggetto

### La vicenda

● Va in scena da lunedì fino a giovedì alle 20.30 alla Casa circondariale Lorusso e Cutugno «Andarsene? Quando un volo serve a non partire»

● Lo spettacolo è sostenuto da Compagnia di San Paolo e Acri

**N**ella sala d'attesa di un aeroporto ci sono uomini che salutano qualcuno, o qualcosa, prima di partire. Non hanno nomi, ma portano addosso vite intere: c'è chi fugge da un amore che non regge più, chi lascia il proprio Paese a causa della guerra, chi abbandona un contesto familiare complesso. Si muovono sul palco come sospesi, stretti in un tempo sempre più immobile. Il loro volo continua ad accumulare ritardi e, così, l'attesa si trasforma in un confronto con sé stessi.

È questa la scena che prenderà vita sul palco della Casa Circondariale Lorusso e Cutu-

gno, in uno spettacolo interpretato dai detenuti coinvolti nei laboratori teatrali di Teatro e Società. Una produzione che prende il titolo di Andarsene. Quando un volo serve a non partire e che, curata dal regista Claudio Montagna, andrà in scena dal 25 al 28 maggio. Il progetto era stato presentato in anteprima a dicembre, alla Fabbrica delle E, ma in quel caso erano stati coinvolti sia detenuti in esecuzione penale esterna che attori estranei alla realtà carceraria. Questa, invece, è la prima rappresentazione totalmente affidata a chi vive tra le mura del Lorusso e Cutugno: «La parola chiave dello spettacolo è attesa, che è anche una delle condizioni che più caratterizzano la vita in carcere — spiega Montagna —. L'attesa di una telefonata, di



La performance è stata ideata con i detenuti sulla necessità di ricostruire

una visita, di una risposta, della libertà. Per questo motivo abbiamo immaginato un luogo da dove tutti pensano di dover partire. Eppure, durante lo spettacolo, emerge altro. I personaggi capiscono che forse stavano scappando e che, a volte, andarsene non significa davvero liberarsi». Nell'attesa, i personaggi si irritano, si accusano a vicenda, sfogano rabbia e frustrazione. «Proprio nel conflitto emerge qualcosa di diverso — dice Montagna —. Si tratta della scoperta di avere fragilità simili. Smettono di cercare la colpa negli altri e cominciano a confrontarsi. Dal confronto nasce la consapevolezza che

ognuno di loro, forse, aveva qualche ragione in più per restare». Lo spettacolo è il risultato di un lavoro laboratoriale che ogni anno prende vita all'interno del carcere torinese. «Si parte sempre dall'improvvisazione. È da lì che escono le idee, dalla struttura generale fino ai dettagli di scena». Alla fine, in Andarsene. Quando un volo serve a non partire, il desiderio di fuga si incrina: «I personaggi si scoprono meno soli e quel volo che dovrebbe portarli altrove diventa invece l'occasione per fermarsi, guardarsi, capire cosa significhi davvero restare».

**Teresa Cioffi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RADIO RBE**

data di pubblicazione 2026.05.22

Al carcere Lo Russo Cotugno lo spettacolo teatrale ideato e interpretato dai detenuti

<https://rbe.it/2026/05/22/al-carcere-lo-russo-cotugno-lo-spettacolo-teatrale-ideato-e-interpretato-dai-detenuti/>

# Liberi di recitare

Al Lorusso e Cutugno i detenuti diventano attori per una notte con lo spettacolo della Compagnia Teatro e Società  
Il direttore artistico: "Creiamo un ponte tra il carcere e la città: il pubblico scopre che qui ci sono degli esseri umani"

## IL REPORTAGE

ALESSANDRO COLOMBO

«**M**i piacerebbe essere una rondine, perché voli dove vuoi». Bui. Pietro è l'ultimo a uscire di scena. A precederlo altri nove detenuti, anzi no, attori. Perché quando si sale su un palcoscenico per recitare si è comunque attori. È la legge del teatro. Anche se quel palco è dentro un carcere. Anche se quel carcere è il Lorusso e Cutugno di Torino dove in questi giorni è andato in scena "Andarsene? Quando un volo serve a non partire", lo spettacolo, per la regia di Claudio Montagna, nato dal laboratorio annuale della Scuola sui mestieri del teatro realizzato dalla Compagnia Teatro e Società nell'ambito del progetto "Per aspera ad astra - come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza".

Sul palco, sette persone attendono in una sala d'aspetto aereo che non parte mai. Ciascuno di loro fugge da qualcuno o qualcosa, la guerra, la persona amata, la famiglia, il datore di lavoro. Confrontandosi scoprono la condivisione delle fragilità, comprendendo che forse il problema non è fuori di loro ma dentro, e che la soluzione non risiede nell'andarsene ma nella reciprocità umana.

Alla scrittura del testo hanno lavorato gli stessi detenuti da ottobre a maggio. «Il tema è l'attesa. In carcere si attende: la telefonata, l'avvocato, il processo, la libertà», spiega Claudio Montagna, direttore artistico di Teatro e Società, che da oltre trent'anni porta il teatro in carcere. «Ciascun attore porta la sua esperienza interiore. È tutto un tentativo di elaborare la propria esperienza in forma di finzione», aggiunge. Il viaggio verso il prodotto finito da mostrare a un pubblico, poi, «richiede esercizio, memoria e attenzione alle regole».

Infine, «il carcere è un luogo



Al Lorusso e Cutugno è andato in scena lo spettacolo "Andarsene? Quando un volo serve a non partire", regia di Claudio Montagna



CLAUDIOMONTAGNA  
REGISTA  
DELLO SPETTACOLO

**Il tema dello spettacolo è l'attesa, perché anche in carcere si attende molto**



Uno degli attori sul palco

in cui tutti mentono. Il teatro è invece una menzogna dichiarata. Attraverso la finzione escono una quantità infinita di cose. Nel corso degli anni ho sentito tre diverse persone ripetere la stessa frase: "Se sapevo che c'era il teatro, forse non finivo qui". Se avesse conosciuto un modo diverso di esprimersi, relazionarsi con il mondo, avrebbe fatto un percorso di esistenza diverso». Ecco perché si fa teatro «non tanto per insegnare a detenuti che una volta fuori faranno altro a diventare attori, ma per creare un ponte tra il carcere e la città. Il pubblico deve scoprire che in carcere ci sono degli esseri umani che fanno il teatro. È una sorpresa per chi dice "sbattilo dentro e butta la chiave"». E poi ci sono loro, gli attori.

Pietro è il veterano del gruppo. Ha 70 anni. È in carcere da sei e deve ancora scontarne due. È al quarto anno di liceo e da quattro anni recita. «È stata mia figlia a convincermi a studiare e recitare - racconta - recitare a noi serve a liberare la mente. Dimenticare dove siamo e soprattutto a fare gruppo tra noi. Si vince e si perde insieme. A me personalmente fa stare bene. Mi toglie l'ansia».

Pietro è invece il più giovane. Ha 24 anni ed è peruviano. È qui da 2 anni e 6 mesi e gli mancano sette mesi da scontare. Anche lui frequenta il liceo artistico. «È la prima volta che recito. Mi serve a tirare fuori la paura. Ho imparato a parlare italiano e riesco a comunicare con la gente. Con il teatro sto imparando che posso essere capace di diventare una persona nuova».

Un recluso: "Recitare a noi serve a liberare la mente"

Un altro: "Sto imparando che possono essere capace di essere una persona nuova"

Un lavoro corale che ha coinvolto diverse maestranze: il laboratorio di teatro condotto da Franco Carapelle, Elisabetta Barro e Diego Coscia con gli studenti del Primo Liceo Artistico di Torino, in esecuzione penale nel Padiglione C; il laboratorio di scenotecnica, coordinato da Claudio Cantele, in collaborazione con il Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale, in cui gli studenti dell'Istituto Plana della casa Circondariale Lorusso e Cutugno hanno realizzato gli oggetti di scena.

Pietro scende dal palco. Una volta libero vorrà provare a continuare a fare l'attore? Se lo chiede anche lui. E si risponde: «Chi lo sa? Può darsi. Sicuramente una volta fuori il teatro mi mancherà». —

© PRODUZIONE REGISTA

LINK: [https://torino.repubblica.it/cronaca/2026/05/29/news/andarsene\\_carcere\\_lorusso\\_cutugno\\_teatro-425377518/](https://torino.repubblica.it/cronaca/2026/05/29/news/andarsene_carcere_lorusso_cutugno_teatro-425377518/)

## “Andarsene”, l’emozione dei detenuti di evadere con il teatro

di Maura Sesia



*La compagnia Teatro e società diretta da Claudio Montagna porta in scena uno spettacolo dentro il carcere Lorusso e Cutugno*

29 MAGGIO 2026 ALLE 10:44 2 MINUTI DI LETTURA

Emozione. Tanta. In platea e sul palco, in questa bella sala nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, il carcere della periferia di Torino dove da 33 anni la compagnia Teatro e Società diretta da Claudio Montagna conduce laboratori teatrali che sfociano in spettacoli aperti al pubblico, con le dovute cautele.

Non si decide all’ultimo di vedere uno spettacolo in carcere. Ci si accredita con settimane di anticipo. Per accedere alla platea si superano cancelli e corridoi, accompagnati dal corpo di polizia penitenziaria che in questo lunedì di maggio ancora non torrido è composto da uomini e donne giovani, gentili, sorridenti. Un brivido nell’attraversare i cancelli. L’inquietudine nel guardare dal cortile le finestre e nello sbirciare, camminando, le pareti, c’è qualche quadro, ci sono le porte del reparto sanitario dove visitano gli specialisti. Ci si perde. Il teatro negli istituti penitenziari è entrato da decenni, ma solo dal 2011 esiste il **Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere**, per difendere il valore salvifico dell’attività culturale. E ai detrattori servirebbe sperimentare questa esperienza, entrare per vedere i detenuti alla prova del palcoscenico. Quanto significa per queste persone, ciascuna con un passato di cui non sappiamo, e non ci interessa. Siamo qui per ascoltare una storia, in cui vanno a confluire tanti e meritori progetti. Due scuole superiori, il **Primo Liceo Artistico** e l’**Istituto Plana**, hanno classi di studenti dentro il carcere. Gli

interpreti dell’opera andata in scena l’ultima settimana di maggio, “**Andarsene? Quando un volo serve a non partire**”, sono studenti del Primo Liceo Artistico in esecuzione penale. Persone di ogni età. Alla pièce partecipano anche l’attore **Diego Coscia** e l’attrice **Margherita Data Blin**, oltre ad alcuni studenti universitari, di cui una nel ruolo della suggeritrice. La si intravede seduta dietro la quinta a sinistra dello spettatore. E’ una figura preziosa perché il tempo delle prove è esiguo e spesso, per svariati motivi, il cast cambia. Un permesso premio, una pena che finisce, un altro impegno di lavoro all’interno. Così, dall’elaborazione del copione, che nasce da numerose suggestioni ma è poi redatto da Claudio Montagna e Diego Coscia, alla distribuzione delle parti e alla messinscena definitiva tante cose possono cambiare e ci si deve adattare. La drammaturgia qui è ambiziosa, ma risente della solida esperienza di teatrante di Claudio Montagna. E dunque *tout se tient*. Un contesto tra il concreto e il surreale, una sala d’attesa in aeroporto, arrivano via via curiosi viaggiatori, sono accompagnati da sagome di legno (realizzate dagli studenti del Plana coordinati dallo scenografo Claudio Cantele del Teatro Stabile di Torino), un simpatico addetto alla comunicazione, sostituendo la voce registrata, informa dei ritardi. Sorride, fa dlin dlon e poi cita orari sempre più astrusi sulla partenza di un aereo fantasma che mai partirà. Dlin dlon. I viaggiatori sono casi umani, nella commedia dell’arte sarebbero tipi fissi. C’è chi lascia l’amore. C’è chi lascia il

paese. C’è chi vorrebbe lasciare il fratello da cui non si è mai separato. C’è l’odiatore non da tastiera ma de visu che risulta particolarmente simpatico. E l’aereo tarda. E nella sala serpeggia l’aggressività. All’ennesimo avviso scoppia un pandemonio vissuto però al rallentatore. Poi arrivano i politici, quello di qua e quello di là. Un po’ Ionesco, un po’ Beckett. I politici si insultano ma dicono la stessa cosa ribaltandola e alla fine a telecamere spente si stringono la mano. Già, c’è anche un servizio televisivo. E poi, non si parte ma è come si partisse. Alla scoperta di sé. E qualcuno si emoziona a tal punto da non trattenere le lacrime, qualcuno dice che non ci ha capito niente, qualcuno torna, al paese, all’amore, al fratello. Buio. Luce. Escono prima gli attori. Occhi lucidi, fiato corto, un’emozione forse mai provata, qualcosa di prezioso da conservare, per noi, per loro.

## CULTURA



TEATRO - AL CARCERE LORUSSO E CUTUGNO LA PIÈCE «ANDARSENE?»

## Quel nemico dentro di noi

**I**n scena non c'è l'albero stilizzato e un po' malaticcio che accompagna l'immota attesa di Vladimiro ed Estragone. Questa volta siamo in una sala d'attesa di un aeroporto imprecisato, tra sagome di persone (e di ricordi personali?) ad aspettare che il volo venga annunciato. Attendere, chissà cosa. È lo spunto narrativo che è all'inizio di «Andarsene?». Quando un volo serve a non partire», con la regia di Claudio Montagna, la *performance* teatrale ideata insieme ai detenuti del carcere di Torino e ispirata ai temi dell'attesa e delle possibilità, presentata con grande successo di pubblico fino al 28 maggio, nel teatro interno della Casa circondariale Lorusso e Cutugno.

L'allestimento è nato dal laboratorio annuale della Scuola sui mestieri del teatro realizzato a Torino dalla Compagnia Teatro e Società nell'ambito del progetto «Per aspera ad astra - Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza». È il frutto di un lavoro corale che ha coinvolto diverse maestranze: il laboratorio di teatro condotto da Franco Carapelle, Elisabetta Baro e Diego Coscia con gli studenti del Primo liceo artistico di Torino, in esecuzione penale nel Padiglione C, che, come interpreti, salgono anche sul palco del teatro del Lorusso e Cutugno; il laboratorio di scenotecnica, coordinato da Claudio Cantele, in collaborazione con il Teatro Stabile di Torino, in cui gli studenti dell'Istituto Plana della casa Circondariale Lorusso e Cutugno hanno realizzato gli oggetti di scena. Il contesto carcerario è diventato anche strumento di studio e formazione per gli studenti del Corso di tecniche d'insegnamento dell'italiano per stranieri, alcuni coinvolti nel tirocinio su «teatro e carcere» sotto la guida di Silvia Sordella, docente del Dipartimento di Culture, Politica e società dell'Università di Torino. Aspettare un volo, il proprio che sem-

bra non arrivare mai, e carcere di far passare il tempo per poter finalmente partire. Personaggi maschili, personaggi femminili, più e meno giovani, tutti esempi dell'umanità che si addensa, si ritrova in un carcere... ma anche in un *terminal* d'aeroporto. L'annuncio scandisce ritardi sempre più consistenti, il disappunto, nei viaggiatori, cresce. Viaggiatori, appunto, rispetto a cosa? E soprattutto: chi non viaggia o non fugge da qualcosa? Sono domande che si affastellano, mentre ammiriamo la bella verve degli interpreti istruiti e coordinati dai docenti di Teatro e Società. Sono sette storie, sette persone (personaggi) di cui non sappiamo i nomi, ma poco importa.

Quando ormai non ci credono più, si ritrovano in volo senza nemmeno ricordare di essere partiti. In questa sospensione onirica ciascuno si agita, difende la propria unicità. Ma proprio in quel caos scoprono qualcosa di sorprendente: una somiglianza reciproca, una fragilità condivisa. Da lì inizia un percorso imprevisto: prima individuano un nemico esterno — la compagnia aerea, colpevole di tutto; poi i giornalisti, affamati di scandali; poi i politici, pronti a sfruttare la situazione per tornerànti personali. Infine, e solo allora, i sette si accorgono che l'avversario più duro non è fuori, ma dentro ciascuno di loro.

«Nella *performance* l'ispirazione alla condizione detentiva è certamente riconoscibile: nel desiderio di fuga, nell'attesa sospesa, nella scelta del luogo ma evolve, diventa altro — ha dichiarato Montagna — lanciando un messaggio che va oltre i confini del carcere e riguarda l'umanità di ciascuno, indicando nel riconoscimento reciproco una via d'uscita alla fragilità, un nuovo punto di partenza». Con tutti i bravi ed applauditi interpreti si deve anche ricordare l'imprescindibile contributo *live* dell'ensemble vocale Claricantus di Torino, guidato da Matteo Gentile.

**Pietro CACCAVO**